ULTIMA EDIZIONE

TORINO
Anno 77 - Num. 28
Telefoni
dal n. 40-943 al n. 45.848

STAMPA SERA

MARTEDI'
MERCOLEDI'
2-3 Febbraio 1943
Anno XXI
(Spedizione in abbonamento postale)

IN ITALIA E COLONIE ogni numero centesimi 30

INSERZIONI - Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di colonna: Annunci commerciali, L. 6 - Finanziari, L. 7 - Necrologie, L. 7 - Nel testo del giornale (tel. 41-391): Arte cinematografica - Fiori d'arancio - Seguendo la cronaca - Divertimenti - Onorificenze: L. 40 per linea in corpo 6. Pagamento anticipato. Rivolgersi alla U. P. I., Via Santa Teresa 7, tel. 40-039 - 53-961. Il Giornale si riserva il diritto di rifiutare le inserzioni che ritiene di non pubblicare. — ABBONAMENTI: Italia, Albania, Impero e Colonie: Anno L. 70, Sem. 36, Trim. 20. Estero: Anno L. 176, Sem. 88, Trim. 45 - C. C. P. N. 2/1360.

UFFICI: VIA ROMA - VIA BERTOLA (GALLERIA DE «LA STAMPA»)

LE AZIONI DI GUERRA IN AFRICA

Ripetuti attacchi nemici respinti nel settore tunisino

Ottocento prigionieri catturati in due giorni

BOLLETTINO n. 983

Il Quartiere Generale delle Forze Armate comunica:

Intensificata azione di pattuglie esploranti nella Tripolitania Occidentale. Nostre formazioni aeree hanno battuto con evidenti effetti ammassamenti di automezzi nemici.

Ripetuti attacchi condotti dall'avversario con l'appoggio di mezzi blindati sul fronte tunisino non hanno conseguito risultati. Dovunque l'attaccante è stato respinto con perdite in uomini e materiali; sei carri armati venivano distrutti.

Il numero dei prigionieri presi al nemico durante i combattimenti delle due ultime giornate è salito a ottocento.

Cacciatori germanici abbattevano in duelli aerei cinque velivoli.

Le attrezzature portuali di Bona sono state efficacemente colpite da bombardieri italiani.

Su Lampedusa e nei dintorni di Cagliari aeroplani nemici sganciavano alcune bombe che causavano danni non gravi e cinque feriti nella zona di Cagliari. La difesa contraerea di Lampedusa centrava un apparecchio che precipitava in fiamme.

Le vittime finora accertate in Trapani per l'incursione di ieri ascendono a 18 morti e 84 feriti.

Monsignor Montalbetti

Una recente foto dell'Arcivescovo di Reggio Calabria, Monsignor Enrico Montalbetti, nobile figura di prelato, assassinato vilmente dagli aviatori nordamericani mentre si trovava in visita pastorale a Melito di Porto Salvo (Calabria).

Il Ministro d'Italia presenta le Credenziali al Presidente finnico

Helsinki, martedì sera.

Il Ministro d'Italia grand'ufficiale Guarnaschelli ha presentato le credenziali al Presidente della Repubblica Ryty. Rilevato alla sede della R. Legazione dal capo del cerimoniale del Ministero degli Esteri di Finlandia e accompagnato dal Primo Segretario e dagli addetti militare commerciale e stampa, il Ministro Guarnaschelli è stato ricevuto a Palazzo presidenziale dagli aiutanti di campo del Presidente, presso il quale è stato subito introdotto.

Dopo la cerimonia della presentazione delle credenziali, cui era presente il Ministro degli Esteri Witting, il Ministro d'Italia ha presentato al Presidente i propri collaboratori. Egli è stato quindi presentato alla consorte del Presidente, signora Gerda Ryty, che lo ha intrattenuto insieme ai collaboratori. (Stefani)

Convoglio nemico attaccato dai sommergibili nelle acque brasiliane

Tre navi affondate e due danneggiate

Lisbona, martedì sera.

Da Rio de Janeiro si apprende che un convoglio angloassone è stato attaccato da sottomarini dell'Asse al largo delle coste brasiliane. Sono stati silurati e affondati tre piroscafi da carico per 15 mila tonnellate, mentre altri due sono gravemente danneggiati.

(R. Stefani)

Pattuglia nemica in vista

Una pattuglia sovietica avanza cautamente in un settore collinoso del fronte russo. La vedetta tedesca attende a piè fermo e mira attentamente affinchè ogni colpo giunga a segno

IL COMUNICATO GERMANICO

Gli ultimi di Stalingrado

Dopo una apocalittica giornata di fuoco il nemico irrompe nella notte tra i difensori tedeschi ormai privi di munizioni

Berlino, martedì sera.

Dal Quartier Generale del Führer, il Comando Supremo delle Forze Armate comunica:

A Stalingrado, dopo una fortissima preparazione d'artiglieria, con forze di gran lunga preponderanti, il nemico ha sferrato l'attacco contro l'ultimo bastione dei difensori, nella fabbrica di trattori. Nella notte, esso è riuscito, dopo che le nostre eroiche truppe avevano quasi esaurito le loro munizioni, a sfondare in parecchi punti e a spezzare la cintura difensiva del 3 Corpo d'Armata.

Dal Caucaso al medio Don e presso il lago di Ladoga le nostre armate sostengono duri combattimenti difensivi, la cui violenza, in vari settori, è ancora aumentata.

Sull'ala meridionale del Fronte orientale sono stati sventati tentativi del nemico di intralciare i metodici movimenti delle truppe germaniche ed alleate.

Sul fronte del Donez e nella regione di Voronez, il nemico ha nuovamente attaccato con l'impiego di poderose forze fresche. Tentativi di aggiramento e di accerchiamento del nostro fronte sono falliti con gravi perdite per l'avversario.

I combattimenti continuano.

Poderose formazioni di aerei da combattimento, da picchiata e da battaglia sono intervenute nei punti dove più infuria la lotta, attaccando concentramenti di truppe, posizioni e colonne nemiche ed infliggendo all'avversario gravi perdite di uomini, veicoli ed armi.

Nelle montagne della Tunisia, nostri attacchi, efficacemente appoggiati da aerei da picchiata, sono stati coronati da pieno successo.

e hanno annientato otto nidi di mitragliatrici. In quella zona gli Stuka, nel sostenere tali vittoriosi contrattacchi hanno distrutto circa 200 autocarri sovietici. Apparecchi da caccia germanici e slovacchi di scorta hanno abbattuto dieci velivoli sovietici in duelli aerei e ne hanno distrutto due altri al suolo.

A Stalingrado l'ultimo gruppo di forze germaniche che ancora resiste e che si trova asserragliato fra le rovine della fabbrica di trattori si batte tuttora eroicamente. Scrive il 12 Uhr Blatt che addosso i sovietici, liberatisi del gruppo che resisteva a sud, fanno provare per intero l'enorme loro preponderanza numerica su quel pugno di eroi, che, al comando del generale Strecker, si difende strenuamente. Le artiglierie sovietiche hanno preso a sparare sistematicamente, abbattendo uno dopo l'altro tutti i muri e pezzi di muro che della fabbrica di trattori rimanevano ancora in piedi. Anche i più grossi cumuli di macerie vengono bersagliati, in modo da essere polverizzati e dispersi.

Così, gradatamente, là dove erano i grandi padiglioni di quell'immenso stabilimento, si forma come uno sminuzzato spiazzo, privo di ogni riparo. I tedeschi hanno dovuto già ritirarsi nelle cantine e nei passaggi sotterranei e di lì sparano sinchè hanno munizioni.

Carlo Crisma

Nei vari settori del Fronte Est

L'urto delle forze russe contro il nuovo sbarramento

(*Servizio speciale di* STAMPA SERA)

Berlino, martedì sera.

Le ultime notizie giunte nella notte dal Fronte Orientale non hanno portato, in sostanza, grandi mutamenti in quella che era la situazione generale osservata ieri.

Nel settore sud continua a farsi sentire in maniera molto accentuata la pressione del nemico, che cerca in tutti i modi di aprirsi un varco nella ferrea difesa opposta dalle truppe germaniche e alleate per giungere a quelle città che possono ad esempio chiamarsi Krasnodar, Rostov, Donez, Karkov.

Difesa elastica

Le truppe germaniche e alleate sono in diverse zone del settore sud tuttora in via di assestamento sulle nuove posizioni difensive, che permettono un considerevole raccorciamento del fronte, per cui si verifica in alcuni punti ancora una guerra di movimento, mentre in altri, dove la nuova resistenza è più organizzata, si è di fronte ad un vero e proprio baluardo, contro il quale vanno a infrangersi le ondate bolsceviche. La difesa germanica non perde però mai la caratteristica di essere estremamente elastica e di trasformarsi spesso in offesa, per cui in improvvise puntate di contrattacco le forze dell'Asse riprendono quotidianamente al nemico posizioni da esso facilmente conquistate; gli disorganizzano le basi di attacco mentre sono in corso di preparazione.

Nel Kuban, secondo le più recenti informazioni che sono qui pervenute, i sovietici hanno sferrato seri attacchi di carattere locale, mentre nella regione propria di Krasnodar le truppe tedesche e romene hanno proseguito le operazioni di rastrellamento, distruggendo, fra l'altro, nove carri armati e catturando alcune centinaia di prigionieri.

Tra il Caucaso e il Don, nelle vastissime steppe che in tale regione si stendono, le retroguardie hanno protetto i movimenti di ritirata delle truppe germaniche, impegnandosi in violenti combattimenti con superiori forze nemiche. I sovietici hanno dovuto qui subire dure perdite, specialmente in carri armati e tra le formazioni della loro cavalleria. In una vallata dove le truppe nemiche erano andate a incunearsi le artiglierie germaniche hanno distrutto sedici carri armati di massimo tonnellaggio. Ciò ha reso molto prudenti i sovietici nei loro violenti movimenti di attacco, perchè si sono accorti che in quella difficile regione, piena di trabocchetti naturali, è assai facile ai germanici organizzare delle resistenze elastiche e mobili, che potrebbero essere addirittura fatali per loro.

L'azione degli aerei

Le formazioni della «Luftwaffe» non danno poi tregua alcuna alla marcia delle colonne della fanteria sovietica, così che il morale di quei soldati viene ad essere notevolmente scosso, dato che ben difficilmente riescono a fronteggiare con efficacia tali incessanti attacchi.

A ovest di Voronez la lotta seguita a essere molto dura. Le truppe germaniche sono passate improvvisamente al contrattacco e i bolscevichi, che si trovavano in pieno assalto, non hanno potuto fronteggiare l'inattesa reazione. Le truppe germaniche hanno sbaragliato le formazioni bolsceviche, strappando loro molti punti strategici ed espugnando anche varie località di notevole importanza dove erano accumulate grandi quantità di materiali. Batterie della «Flak» hanno distrutto due cannoni di grosso calibro, quattro pezzi un carro, otto lanciabombe

Attacco e difesa della rete ferroviaria

(*Servizio speciale di* STAMPA SERA)

Stoccolma, martedì sera.

(M.) — I telegrammi da Mosca pubblicati stamane dalla stampa neutrale non indicano nessun importante spostamento nella posizione degli eserciti impegnati nella battaglia tra Voronez ed il Caucaso.

Nel Cuban, sul Don, come nel settore di Voronez il comando russo mira alla conquista od almeno alla rottura delle linee ferroviarie di cui dispongono gli eserciti tedeschi. Si vorrebbe impedire che le forze germaniche ed alleate possano non solo ripiegare sulle loro nuove posizioni ma trasportare in massa il materiale accumulato per la campagna invernale.

Nel sud i russi puntano sempre verso il mare d'Azov. In più d'un punto si sono avvicinati a Rostov, ma la città e la zona circostante per parecchie decine di chilometri sono difese da tale sbarramento di forze che, almeno per ora, gli stessi russi le considerano insuperabili.

Lo sforzo principale nell'attuale momento è impegnato nel settore di Voronez, verso le linee ferroviarie che uniscono Carcov e Rostov e Carcov e Kursk. A sud i russi tentano un'avanzata su Crasnodar ne loro sforzo di avvicinarsi al mare d'Azov.

Churchill, in un'intervista accordata al Cairo ai giornalisti inglesi, ha dichiarato che nei prossimi mesi, forse già nel corso delle prossime settimane, bisogna attendersi durissimi combattimenti in Tunisia.

Risposta di un popolo in armi

La parola d'ordine del Duce nei rilievi internazionali

La volontà dell'Italia e della Germania — I vani sforzi della propaganda nemica

(*Servizio speciale di* STAMPA SERA)

Berna, martedì sera.

(S.). — Il discorso di Mussolini alla Milizia ha destato molto interesse all'estero, perchè è stato interpretato come la risposta logica dell'Italia alla stupida attesa degli anglosassoni di una capitolazione nemica. I giornali notano che se l'Inghilterra e l'America contavano sull'abbattimento del popolo italiano in seguito all'abbandono di Tripoli, hanno trascurato la sua capacità di giudicare la vera portata dell'avvenimento, al di fuori del suo significato morale.

Destino millenario

La *Gazette de Lausanne* constata la salda decisione dell'Italia di conquistare la vittoria finale che dovrà renderle tutte le sue terre e osserva:

«L'Impero, di cui la Libia era uno dei principali bastioni, è penetrato profondamente nel sistema della vita nazionale. Era un vero prolungamento della Penisola e permetteva di assorbire una emigrazione che urtava nel mondo intero contro le porte chiuse. Esso risaliva ad una storia millenaria, al destino di Roma sul Continente Nero. Una forza elementare e potente continuerà sempre a spingere l'Italia in Africa».

D'altra parte, l'indomabile volontà di vittoria, sia dell'Italia che della Germania, è espressa dal loro comune sforzo di mobilitazione totale ed i giornali svizzeri, a questo proposito, riferiscono che nel campo nemico non è sfuggita l'importanza delle nuove decisioni. La *Neue Zürcher Zeitung* riceve da Londra che la stampa inglese, commentando le ultime manifestazioni per il Decennale del Regime Nazionalsocialista e per il Ventennale della Milizia fascista, ammonisce che è necessario contare su un aumento della produzione industriale dell'Asse e della forza dei suoi Eserciti.

Anche la nomina di Doenitz a Comandante supremo della Marina da guerra germanica viene interpretata come un'altra prova del pericolo che corre l'Inghilterra. La *Gazette de Lausanne* termina così il suo articolo di fondo: «Nel programma elaborato a Casablanca si legge: capitolazione incondizionata della Germania, del Giappone e dell'Italia. Certo non si potrebbe augurare nulla di più categorico. Ma è possibile costringere tre Nazioni militari, per le quali la guerra per molto tempo non ha mai cessato di essere favorevole e le cui risorse sono ben lungi dall'essere esaurite, ad una resa senza mercè? E non c'è una contraddizione fra questa decisione e le assicurazioni date precedentemente dagli anglosassoni?».

Anticipazioni pericolose

La *Suisse*, a sua volta, riferendosi alle affermazioni di Churchill e di Roosevelt che gli alleati non deporranno le armi se non dopo la capitolazione totale degli avversari, scrive che «simili previsioni sono sempre soggette a cauzione. Esse anticipano un avvenire che nessuno sa che cosa riserbi.

«Il solo punto sicuro è che la Germania si è resa conto della potenza sovietica e che solleva il problema non soltanto per sè ma per l'Europa. La Germania è in prima fila ed a qualsiasi costo deve fare un nuovo sforzo per tener testa alle forze sovietiche».

Infine la *Tribune de Lausanne*, riferendosi allo sfruttamento propagandistico della battaglia di Stalingrado, osserva che l'accerchiamento e l'eliminazione di una Armata in campagna non è un fatto nuovo sul fronte sovietico. I tedeschi hanno registrato tutta una serie di vittorie simili durante l'estate e l'autunno del 1941. A Bialistok, a Minsk, essi hanno bene accerchiato le armate avversarie e l'11 luglio, ossia venti giorni soltanto dall'inizio della campagna, annunciavano la cattura di 400 mila prigionieri, la distruzione di 7615 carri, di 4432 cannoni e di 6233 aeroplani.

Il giornale conclude, in sostanza, dicendo che i russi non hanno fatto altro che cercare di imitare la strategia germanica, ma che, dopo numerosi tentativi, è questa la prima volta che non hanno fatto fiasco.

Un incontro ad Adana fra Churchill e il Presidente turco

Il viaggio compiuto su richiesta del Premier britannico

Roma, martedì sera.

La «Reuter» annuncia che, a sua domanda, il Primo Ministro inglese Winston Churchill si è recato in Turchia.

Ad Adana egli ha avuto con il Presidente della Repubblica, Ismet Inonu, e con gli uomini di Stato turchi, colloqui nei quali è stata esaminata la situazione attuale in Europa e particolarmente nelle regioni nelle quali la Turchia è direttamente interessata. (Stefani)

Nuovo lieto evento in Casa Savoia

E' nata la Principessina Beatrice di Piemonte

A Palazzo Quirinale - L'Augusta Madre e la neonata sono in ottime condizioni di salute

A sinistra: una recente foto dell'Augusta Madre. A destra: i principini: Maria Pia, di nove anni, Vittorio Emanuele, Principe di Napoli, che compie a giorni sei anni, e la piccola Maria Gabriella di quasi tre anni

Roma, martedì sera.

Oggi, alle ore 6,15, l'A. R. la Principessa di Piemonte ha dato alla luce nel Real Palazzo del Quirinale, una Principessa, alla quale verrà imposto il nome di Beatrice.

L'Augusta Madre e la Principessa neonata sono in ottime condizioni di salute.

Subito dopo il lieto evento un valletto della Real Casa ha apposto sul portone principale della Reggia un nastro bianco di seta con il nodo di Savoia in oro.

La notizia del fausto avvenimento è stata comunicata alle Alte Gerarchie dello Stato.

Ecco le date dei precedenti lieti eventi nella casa dei Principi di Piemonte:

la nascita della Principessa Maria Pia, avvenuta il 24 settembre 1934 nella Reggia di Napoli; quella di Vittorio Emanuele, Principe di Napoli, avvenuta il 12 febbraio 1937 nella Reggia di Napoli; quella della Principessa Maria Gabriella, avvenuta pure nella Reggia di Napoli il 24 febbraio 1940.

I voti degli italiani

La letizia che raggia oggi nell'Augusta Casa dei Principi di Piemonte, riverbera il suo sereno fulgore in ogni casa italiana. Intimamente partecipe di ogni evento che tocchi l'intima vita della Dinastia, il popolo tutto accoglie con animo esultante l'annuncio della quarta maternità di Maria di Piemonte. Anche questa nuova esistenza è una promessa per la Nazione: la tradizione delle Principesse Sabaude, italianissime nell'anima, intrepide, caritatevoli, suscitatrici di nobili iniziative, esempio a tutti di operante dedizione al paese, dà la certezza che ogni nuova gemma, fiorita sul vigoroso ceppo millenario, è un acquisto per la Patria.

Sulla culla principesca si danno convegno i voti affettuosi e sinceri di tutti gli italiani; che la soave creatura, che apre gli occhi alla luce in momenti così decisivi, possa vedere la sempre maggiore grandezza della Dinastia e della Patria che alla saggezza millenaria dei Savoia ha affidato i suoi destini.

La battaglia delle Rennel

La flotta americana si riteneva fuori tiro degli aerosiluranti nipponici

Una dura smentita alle vanterie di Knox

Tokio, martedì sera.

(E. G.) — L'impressione suscitata dall'annuncio dei gravi danni inflitti dall'aviazione nipponica alla Marina statunitense nelle acque delle isole Rennell continua ad essere grandissima. La disparità delle perdite viene messa in particolare rilievo, poichè tal divario vale ad incidere per il presente come per il futuro sulle reciproche possibilità di lotta delle forze che si contendono il predominio nell'Oceano Pacifico.

I commentatori nipponici non nascondono del resto il loro stupore sullo svolgimento della battaglia, la quale non ha visto in azione neppure una nave giapponese.

«La battaglia navale dell'isola di Rennell — osserva stamane l'*Asahi Shimbun* — presenta una grande analogia con la memorabile battaglia al largo della Malacca, nella quale la Marina da guerra britannica perdette la *Repulse* e la *Prince of Wales*.

«Il 29 gennaio, primo giorno dello scontro, quando gli aerosiluranti nipponici sferrarono l'attacco, la squadra nemica era sprovvista di una propria difesa aerea. A quanto sembra, il comandante della formazione navale supponeva di trovarsi fuori della portata dell'arma aerea giapponese. Questa, però, è dotata di una grande esperienza nel campo dei voli a lunga distanza e, nonostante le avverse condizioni atmosferiche, ha sferrato l'attacco. Queste due circostanze debbono aver causato un'assoluta sorpresa al nemico».

I commentatori ufficiali presentano la battaglia come una secca, decisiva risposta alle roboanti parole di Knox, che proprio in quel momento menava vanto della potenza della Marina statunitense dicendo: «Il periodo della preparazione è terminato. Abbiamo cominciato a combattere». Ha aggiunto: «Siamo pronti a picchiar sodo e picchieremo sodo». Knox ha ancora affermato che le perdite navali subite dal Giappone preoccupano assai il Governo di Tokio.

Sembra infatti che il Ministro abbia pronunciato queste arroganti parole proprio nel momento in cui una tragedia si abbatteva sulla flotta degli Stati Uniti. Fino ad ora, le stazioni radio americane dicono che non c'è nulla di nuovo da segnalare dal settore delle Salomone e si può essere sicuri che il popolo americano e i popoli alleati continueranno per diverso tempo ad essere tenuti all'oscuro delle recenti perdite: due navi da battaglia e tre incrociatori affondati e una nave da battaglia e un incrociatore danneggiati. Tale è infatti la consuetudine di Washington. Ma la verità non può essere nascosta a lungo.

Attacchi americani contro la politica di Hull

Lisbona, martedì sera.

L'«Herald Tribune» inveendo contro il Dipartimento di Stato per la sottrazione di notizie e per la meschinità della politica washingtoniana nell'Africa settentrionale, scrive: «Hull si ritiene l'eletto costituzionale, la sua zitella del popolo americano, ma il nostro è un popolo adulto, che ha diritto di sapere se i propri affari sono diretti dall'intelligenza di statisti oppure dalle speranze di vecchi rimbambiti».

Giorno per giorno

Sul fronte orientale

Sempre asperrima la battaglia invernale sul fronte russo. Il Comando sovietico insiste pertinacemente nel suo piano strategico, che mira all'estremo sud Rostov, tagliando la via della ritirata alle forze germaniche del Caucaso, e più a nord, da Voronez, su Kursk e Karkov, per minacciare di accerchiamento tutte le forze germaniche che difendono il bacino del Donez. I bollettini germanici degli ultimi due giorni, e soprattutto le informazioni delle fonti berlinesi autorizzate, segnalano un progressivo rafforzamento delle linee difensive, grazie all'afflusso di nuove riserve.

Capitolazione di Roosevelt

Di ritorno da Casablanca, Roosevelt non sembra avere a Washington le accoglienze trionfali che si aspettava. Gli americani non sono convinti della tempestività del dilemma, formulato dal loro Capo alla coalizione avversaria: «o capitolazione senza riserve o annientamento». Si parla di una guerra ancora lunga, di diciotto, ventiquattro mesi; si agita il problema del pericolo sottomarino; si riconosce che l'Asse e il Tripartito dispongono ancora di forze materiali e morali imponenti. Anche la notizia della disfatta americana alle isole Rennel ha creato una situazione di diffuso malessere nei circoli politici nordamericani.

Grosse difficoltà attendono Roosevelt al Congresso, dove sono in discussione le leggi finanziarie e industriali nell'organizzazione della Nazione in guerra. Ma il colpo più grave al prestigio del Presidente è venuto dalla imprevveduta soluzione del caso Flynn. Si sa che la nomina di questo bocciatissimo amico di Roosevelt a rappresentante degli Stati Uniti in Australia aveva sollevato un pandemonio. Il Presidente era tuttavia impegnato a sostenere il suo uomo, dal momento che il decreto di nomina era stato già emanato. Viceversa Roosevelt ha dovuto capitolare. Flynn stesso ha preso l'iniziativa di rinunciare alla nomina, per salvare la faccia del suo protettore costretto a incassare un così duro scacco.

Una crisetta significativa

Il governo cosiddetto jugoslavo di Londra ha attraversato una crisetta, che si è risolta con l'esclusione del Ministro degli Esteri, Nincic. Le vicende di questi governi-larve non presentano di regola alcun interesse, ma questa volta l'episodio ha un retroscena, che merita d'esser sottolineato. Nincic era il protettore del famigerato generale Mikailovic, il comandante delle superstiti bande partigiane della Balcania. Ebbene risulta che Mikailovic, dinanzi alla cui effigie Londra ha bruciato in tempi recenti quintali di incenso, è caduto improvvisamente in disgrazia presso il Foreign Office. La ragione è questa: Mikailovic, che è un panslavo fervente, è più d'accordo con la Russia sovietica che con Londra.

Scoperto in lui lo strumento del Cremlino, indocile a servire gli interessi britannici, Eden lo ha mollato. Nincic, patrono di Mikailovic, è stato anch'esso sacrificato all'avversione edeniana.

emme

LA SIGNORA DI MILLEROSE

Il ballo di Tintina

II

Salendo l'ampio scalone di marmo, la gentile Olimpia sentiva che il cuore le saltava nel petto come un uccellino atterrito che volesse fuggir di gabbia. Possibile che ella non potesse dominare la sua emozione?... Stringeva convulsamente il fazzolettino di pizzo che teneva in mano sciupandolo tutto, e intanto si richiamava alla mente tutte le letture più salutari, più adatte al momento, la vita delle eroine, le gesta di certi eroi, i quali avevano fatto cose meravigliose, altro che superare i palpiti causati da un primo ballo. Eppure non arrivava, come mai?... E come facevo tutta quella gente a scendere così disinvolta di carrozza, salire lo scalone illuminato, entrare in quelle sale dorate, sorridendo, conversando, come se fosse la cosa più naturale del mondo?... Passando davanti a un grande specchio del vestibolo, ella si dette una fuggitiva occhiata e quasi non si riconobbe. Era per la veste di tulle bianco guarnita di mazzolini di rose, vaporosa come un soffio, o per il pallore del suo viso?... Perchè era così pallida? Perchè i suoi occhi apparivano così grandi?... Paura?...

— La riverenza, Olimpia, la riverenza!... — sussurrò in quel punto la madre a Olimpia, in fretta, sprofondò nel gentile saluto, mentre la gonna di tulle bianco si allargava come una nube intorno a lei. Un gruppo di persone anziane (i padroni di casa?...) la guardavano attraverso l'occhialetto, con manifesta compiacenza.

Pareva di sognare...

— Cosa?... La figlia di Josephine?...

— Tua figlia?...!... Oh, mia cara, anche tu, al tuo primo ballo, eri in bianco. E che bellezza!...

— Anche tua figlia è bella!... Il tuo ritratto...

— Sua figlia... Oh, come passa il tempo!... Par di sognare...

Anche ad Olimpia, anzi, soprattutto a lei, pareva di sognare, entrando in quelle sale, seguendo la madre che tutti inchinavano e interpellavano affettuosamente, e sedendo in un cerchio di dame vestite di velluto, scintillanti di gemme, che la guardavano sorridendo e rivivevano alla sua vista la loro giovinezza, il loro primo ballo... Per fortuna qualcosa di biondo, di bianco, di azzurro, di roseo, spuntò al disopra di quelle spalle nude e incipriate, dietro quelle teste guarnite di piume, nello specchio davanti allo sguardo di Olimpia, un capo biondo, un sorriso di giovinezza sfolgorante, il viso di un bel ragazzo. Ella non si potè trattenere, si volse di scatto.

— Manfredo!...

Manfredo Balbo Bertone di Sambuy, poichè era lui, manovrò con impeccabile agilità ed eleganza, facendo i dovuti inchini e i regolari baciamano, finchè arrivò alla signora Josephine. Anche a lei baciò la mano, con una l'affettuosa familiarità che gli veniva dall'essere un po' come il suo figliuolo adottivo.

— Mi affidi Olimpia, perchè la porti un po' in giro per le sale?...

— Certo, tanto più che il maggior responsabile della precoce presenza di Olimpia qui dentro, sei proprio tu!...

Al braccio di Manfredo, Olimpia trasse un gran respirone. La vicinanza del compagno d'infanzia sembrò liberarla da ogni sgomento.

— Non sapevo più in che mondo mi fossi, Manfredo!...

— Bah!... Col tempo ci farai l'abitudine!...

— Credi?...

— Ma certo. Cosa vuoi che siano questi balli?... Sono come i nostri balletti da ragazzi, solo molto più noiosi. Ma le giravolte son le stesse.

Olimpia rise, prendendo confidenza con l'ambiente, camminando con garbo e leggerezza, come se si sentisse slegata, sciolta da un groviglio che la teneva impacciata, e soprattutto guardava intorno a sè con occhi tornati limpidi, intelligenti, scrutatori. La sua natura ardente ma riflessiva, osservatrice, prendeva di nuovo il sopravvento.

— Attenta — le disse in quel punto Manfredo, fermandosi di botto — attenta a far bene la riverenza di corte. Stanno per entrare le teste coronate.

Teste coronate

Entrò per prima la regina Maria Teresa d'Austria d'Este, vedova del re Vittorio Emanuele I, donna ormai anziana, vestita di scuro, con aspetto energico e altero. Era stata una regina dall'animo forte, religiosa, sempre sicura di sè. Anche adesso, solo a vederla, si capiva la calma austera con cui la notte del 13 marzo 1821 aveva detto alle figliuole: «Vostro padre ha abdicato e perciò noi siamo più che semplici private. Ringraziamo Dio che sono salvi coscienza e onore». Il suo volto ... un più sorrisi e forse non ne aveva avuti mai. Le prove che Dio le aveva mandata, erano state dure: la partenza da Torino, il lungo soggiorno a Cagliari, il nuovo esilio di Nizza...

Olimpia la guardava con curiosità riverente e insieme fervida, cercando, su quel volto angoloso e severo, le tracce del suo dramma regale.

Sussurrò:

— Quanto deve aver sofferto!...

Maria Cristina di Savoia, moglie di Ferdinando II, Re delle Due Sicilie

Ma Manfredo alzò leggermente le spalle.

— Macchè. Ho una pelle dura, sai...

— Come dici?...

Olimpia guardò scandalizzata Manfredo, ed egli le fece, nascostamente una smorfia birichina.

— Cosa vuoi? Io non la posso soffrire. E' di una superbia, di una cocciutaggine!... Sai come chiama il nostro re Carlo Alberto?...

— Come lo chiama?

— Una testa brusà.

— Possibile?...

— Possibilissimo. E così come chiama Cesare Balbo? Così...

— Oh...

— Proprio così. Ma ecco le figliole. Non sono gran che belle, tranne Maria Cristina...

Entravano Beatrice, granduchessa di Modena, Maria Teresa, granduchessa di Lucca, inchini, sorrisi, sussurri ossequiosi, balenii di gemme. Le donne coronate imponenti, compassate, come irrigidite dall'etichetta, ... scarse di parole e di sorrisi. E subito il passo più grazioso della sfilata — disse trionfalmente Manfredo — quella che è diventata imperatrice di Austria, Maria Anna, moglie dell'imperatore Ferdinando I...

Olimpia non lo stava più a sentire, ella non aveva occhi che per Maria Cristina.

— Guarda com'è bella!

In quel giorno...

La più giovane delle figlie del defunto re Vittorio Emanuele I, la festeggiata in quel ballo per il suo fidanzamento con Ferdinando II re delle Due Sicilie, era di diciannove anni, piuttosto alta, col viso poeticamente mesto e incorniciato dalle onde inanellate dei capelli castagni, illuminato dagli occhi azzurri, aveva il collo lungo e sottile, i gesti timidi, gli sguardi dolci; la sua bellezza era quella di una candida colomba. Portava un fulgido diadema di brillanti sul capo, vestiva un abito celeste guarnito di mazzolini bianchi e se ne stava quieta, sorridente, infinitamente più umana delle sorelle e della madre. Il cuore di Olimpia si infiammò d'entusiasmo.

— Ah, quant'è cara!...

— Sai — le disse Manfredo — che in famiglia l'han sempre chiamata e la chiamano tuttora Tintina?...

— Tintina... Le sta bene... Ma dimmi, nessuno avrà l'onore di ballare con lei?

— Nessuno. L'etichetta di corte le vieta di ballare... Ma se ballassimo noi!

Olimpia si lasciò persuadere, tanto più che Manfredo le promise di dirle tante cose di Tintina. Le aveva sapute dalla marchesa di San Giorgio, governante di Tintina e amica della sua famiglia.

Tintina era nata in Sardegna e aveva tre anni quand'era tornata a Torino, la prima volta. In quel giorno un'altra nave navigava in quel mare ed era quella che portava Napoleone Bonaparte all'isola d'Elba. Ne aveva sette quand'era partita per Nizza. Là passeggiava col suo povero padre in riva al mare, e Napoleone era già morto su una in un altro mare, lontano; lontano. Lei aveva sempre pensieri religiosi e austeri e teneva in un quaderno i versetti di San Filippo Neri: «Benchè io sia sana e ricca e bella; e poi?...» Cominciarono ad affluire per lei le domande di matrimonio dal granduca di Toscana per il principe ereditario, da Lisbona, per l'infante Don Sebastiano, da Napoli per Ferdinando II, re delle Due Sicilie. La madre aveva accettato quest'ultimo.

— E com'è, — chiedeva ancora Olimpia — com'è questo re? E' bello? E' buono? E' degno di lei?

— Bah, chi lo sa... Bello no, di certo...

— Ma lei lo amerà?...

Lei amava andare in chiesa a pregare la Consolata insieme con la regina Maria Teresa di Toscana, moglie di Carlo Alberto, sua grande amica, tanto più anche lei. E forse meglio pregava... si domandava, perchè non era una povera fanciulla libera di seguire la sua vocazione. Quando usciva di chiesa i poveri si alzavano dai gradini, le si affollavano intorno, e lei si fermava, contenta. Ella voleva l'amore dei poveri, non quello dei potenti.

— Attenta, — disse Manfredo — ecco la marchesa San Giorgio. Vuoi che ti faccia presentare a Tintina?

Olimpia fu presentata a Maria Cristina. Ella si inchinò trepida, rapita di commossa ammirazione. La principessa sembrò sporgersi un poco verso di lei, come fosse attratta da quello sguardo luminoso e scambiò con la nobile giovinetta uno di quegli sguardi di tenerezza con cui le anime elette si sfiorano anche solo in un incontro della breve vita, riconoscendosi amiche. In veste da ballo, sorridenti e belle, le due fanciulle ignoravano ancora i dolori e le glorie del loro destino.

Il suo destino

La madre l'aveva accompagnata fin nella camera da letto attendendo poi che la cameriera l'aiutasse a spogliarsi e coricarsi. Poi le aveva sfiorato la fronte con un bacio, ma era così calda quella fronte, che ella si attardò, turbata. Che la figliuola avesse la febbre?

— Come ti senti Olimpia?

— Benissimo, mamma, non mi sono mai sentita così bene!

— Ti sento così calda, mi sembri così agitata...

— Ho tante cose, mamma, nella testa e nel cuore... Un tumulto, un turbinio, uno splendore che non vuol spegnersi. Ah quante cose avrò domani da scrivere sul mio diario!

— Troppe emozioni per te, Olimpia. Ma passeranno.

— Credi?... Vedi, mamma, tu sei abituata da un pezzo a vedere da vicino i nostri principi. Ma io!... Senti, non è apparsa anche a te adorabile la principessa Maria Cristina?... Mi che mi ha sorriso, proprio sorriso?

— Sì, cara, ma ora calmati, dormi...

Calmarsi!... Ma come era possibile con quel fuoco che sentiva nelle vene? Dormire! Assurdo! Appena chiudeva gli occhi vedeva un ondeggiar di luci che l'inebriava, tanto più che sopra ogni cosa raggiava quel sorriso di principessa.

— Oh, ella sarà certamente una santa!...

I principi, i suoi principi... Casa Savoia... Chissà che un giorno non potesse avvicinare addirittura il re Carlo Alberto in persona!... Patria... Italia... Quelle parole brillavano e ardevano intorno a lei come se fossero tracciate col fuoco e scintillavano dappertutto, sul soffitto, sulle pareti, negli specchi e le cagionavano un'esaltazione, un rapimento che le parole non avrebbero saputo spiegare.

Fu solo dopo una lunga agitazione, che finalmente potè comporsi un poco in quiete e prendere sonno. Ma l'ultima parola che pronunciò, prima di addormentarsi fu: Tintina, l'ultimo pensiero fu per la principessa, fu un voto ardente, per la sua vita futura di regina, per la sua felicità.

No, la giovane ed entusiasta damigella Olimpia Rossi, che finalmente dormiva cullata da tante emozioni con le gote ancora accese e la fronte ardente sotto i capelli biondi, nel suo lettino candido, nella sua ricca stanza di fanciulla, dove alle prime luci del giorno le rose del parafuoco cominciavano a rivelare le loro tinte delicate, non poteva sapere che Tintina non avrebbe una vita felice. Maria Cristina di Savoia, regina delle Due Sicilie, solo tre anni dopo nel dare alla luce quel bimbo che sarebbe poi stato Francesco II, avrebbe giaciuto comunque nel suo letto di morte, bianca colomba inanimata. Pochi anni di vita con un re amante dei lazzi e delle facezie, il «re burlone», coi cognati rissosi, con un popolo che non capiva la sua dolcezza la sua riservatezza... e tutto sarebbe stato finito. Eppure candore, ... e bontà, non sarebbero mai venute meno in lei e il suo amore per i poveri nemmeno. Dopo quelli di Torino, i poveri di Napoli avrebbero essi soli conosciuto i tesori del suo cuore profondo e della sua mente gentile, tutta nutrita di poesia. Attorno alla sua tomba, in Santa Chiara, essi l'avrebbero subito chiamata santa...

No, Olimpia non poteva sapere questo e nemmeno che Maria Cristina di Savoia sarebbe stata santificata anche dalla Chiesa, eppure aveva intuito, in quella notte tanto emozionante per lei, in quella festa da ballo, che un sorriso di santa era stato suo.

Carola Prosperi

(Continua)

Due generali caduti a Stalingrado

Berlino, martedì sera.

Negli accaniti combattimenti attorno a Stalingrado, dopo settimane di resistenza contro l'enorme superiorità numerica del nemico, hanno trovato morte eroica, alla testa delle loro truppe, il tenente generale Von Hartmann e il maggior generale Stempel, ambedue Cavalieri della Croce di Ferro.

Motocorazzati a difesa della Corsica

Reparti motocorazzati italiani che presidiano la Corsica
(Telefoto R. G. Luce a «Stampa Sera»)

ULTIME STAMPA SERA

Quando le stelle bombardano...

Numerose vittime in Perù per la caduta di un bolide celeste

Case distrutte dallo scoppio del meteorite - Un fenomeno rarissimo

(Servizio speciale di STAMPA SERA)

Buenos Aires, martedì matt.

(S. R.). — Il Perù, che per la sua posizione geografica è uno dei non molti Stati per i quali il conflitto mondiale — a parte le ripercussioni economiche — non dovrebbe rappresentare fonte di grossi guai, si trova, invece ad aver subito il più tremendo bombardamento che si possa temere, e proprio nel centro di una delle sue cittadine tra le più fiorenti: Charuamayo.

Le notizie pervenute da Lima riferiscono della caduta di un grosso bolide celeste, il quale ha colpito in pieno alcune case della detta città, mandandole in rovina e devastando largo tratto della zona d'intorno. Il fenomeno, che non è nuovo, in quanto ben di sovente si raccolgono, specie in località deserte dei meteoroliti, ha avuto speciale importanza e per le dimensioni inconsuete del bolide e per il fatto che ha colpito un centro abitato. Dicono le informazioni più particolareggiate qui giunte che il sinistro accadde verso sera, quando molta gente era ancora fuori casa, cosicchè — per fortunato evento — il numero delle vittime ha potuto essere in un certo senso assai limitato. «Si udì — narrano alcuni scampati — come un acutissimo sibilo proveniente dall'alto. Nello stesso istante l'aria si colorava d'azzurro intenso. Era il bolide che precipitava dall'alto con inaudita violenza. Come si abbattè sulle case, s'ebbe una deflagrazione spaventosa: uno scoppio come di cento cariche di dinamite. Alcuni edifici furono come polverizzati; altri crollarono in pezzi, sbrecciati, fantumati.

«Trascorso il primo istante di spavento, fu un grande accorrere di gente, un'affannosa gara per recare soccorso, chè di tra le macerie provenivano gemiti, lamenti, invocazioni di aiuto.

«Dai primi mesi si potevano liberare alcune decine di feriti e recuperare parecchie salme». I lavori continuano nè si può fino a questo momento stabilire quale sia il numero delle vittime, che, però, si ritiene assai elevato.

Il fenomeno — come si è detto — se pure non è fuori dal comune, rappresenta una eccezione per la grossezza del bolide, che si calcola pesasse parecchie tonnellate. Ad aggravare la portata del sinistro è intervenuto il fatto che il meteorite è scoppiato al suo giungere a terra. Ciò accade, del resto per la maggior parte dei bolidi celesti — i quali, come è noto, altro non sono se non frammenti di corpi siderali che si staccano e dopo avere vagato nel vuoto, vengono presi dalla forza di gravità del nostro pianeta e quivi attratti — che conservano nell'interno la temperatura degli spazi intersiderali che si misura in molte decine di gradi sotto lo zero. Alla superficie, invece, l'attrito sempre crescente con l'aria fa salire la temperatura, provocando un forte squilibrio. Molte volte lo scoppio avviene spontaneamente, spesso — come nel caso presente — si verifica quando il bolide urta contro un corpo solido. Date le dimensioni del meteorite caduto a Carhuamayo, l'esplosione fu di tale violenza da determinare le funeste conseguenze lamentate.

Verso la città colpita sono stati avviati soccorsi e, nello stesso tempo, sono partiti studiosi, i quali vogliono compiere rilevamenti che non mancheranno di interesse.

Nè quel poco gradito regalo dalle stelle è il solo guaio che la natura riservò in questi giorni a quel paese. Le ultime notizie qui giunte dal Perù recano che il terremoto che ha devastato la zona di Yenacoa, ha causato la morte a 65 persone. Oltre duemila altre persone sono rimaste più o meno gravemente ferite.

Misterioso delitto che si scopre tre anni dopo

Lisbona, martedì sera.

Si ricorderà che nell'autunno del 1939 veniva scoperto in via Almodavar un delitto, rimasto sempre avvolto nel mistero. Un mattino fu trovata morta nel suo letto la signora Conception Martinez, sposata con un commerciante che spesso era lontano da casa sua; ed infatti la notte precedente la scoperta egli non era in Lisbona e da due giorni mancava da casa. Chi aveva ucciso la donna? Nessun segno di lotta si era notato nella camera da letto della signora Conception: la finestra della camera era aperta, ma difesa da una robusta e stretta inferriata traverso la quale nessuno poteva passare. Quando il signor Martinez ritornò a casa, e ciò fu due giorni dopo che la moglie era stata trovata morta, venne interrogato e non avendo saputo dare indicazioni che spiegassero il misterioso fatto, venne arrestato e dopo un emozionante processo, durante il quale egli insistette nel dire che nulla sapeva e sospettava circa la causa della morte di sua moglie, veniva condannato a ventiquattro anni di reclusione.

Ora improvvisamente è stato scoperto l'autore del delitto. Una giovane donna, a cui un giovane faceva la corte, tentando di indurla alle sue voglie, si sentì dire da questi: «Non vorrai mica che ti faccia come alla Conception Martinez?». La donna riferì poi queste parole alla polizia che fece intelligentemente delle indagini, dalle quali originò un mandato di cattura contro il giovane, certo Juan Aspres, il quale finì di confessare che era stato lui l'assassino della Martinez perchè si era rifiutata alle sue brame, spiegando per filo e per segno come aveva compiuto il delitto. Il giovane Aspres ora è in carcere e si sta compiendo la pratica per liberare il Martinez.

Lascia tutte le sue sostanze a disposizione del Duce

Oltre cinque milioni offerti in una eccezionale asta per l'acquisto di importanti lotti di terreno

Firenze, martedì sera.

Nello studio del notaio Gastone Querci, in via Oriolo n. 4, era riunita ieri mattina una piccola folla proveniente da ogni parte d'Italia. Dalla folla si alzava ogni tanto una voce a scandire una cifra. Chi è pratico di certe cose capiva subito che si trattava di un'asta eccezionalmente importante. Infatti, erano messi al pubblico incanto sette lotti comprendenti l'intero patrimonio immobiliare dell'ing. Mario Malavolti, il quale morendo aveva lasciato quasi tutte le sue sostanze al Capo del Governo con la clausola che il ricavato fosse destinato per la difesa della Patria che, lasciò scritto l'ing. Malavolti, è stato il suo più grande amore.

L'ing. Malavolti, nativo dell'Impruneta ma residente a Firenze, morì improvvisamente il 17 gennaio 1941. Dall'apertura del testamento olografo, consegnato al notaio Querci il 10 gennaio 1938, risultavano le seguenti volontà: Eccellenza Benito Mussolini erede di una sostanza liquida di 300 mila lire fra titoli e denaro, più una serie di immobili fra cui fabbricati, aree di terreno e beni rustici il cui valore il testatore faceva salire a un milione e 400 mila lire. Il testamento recava inoltre altre disposizioni per lasciti minori a varie persone.

Comunicata la cosa al Capo del Governo, fu nominato mandatario l'Eccellenza il generale di Corpo d'Armata Chiappi Armellini, comandante la Difesa territoriale di Firenze, quindi la sistemazione dell'eredità seguì la procedura consueta in simili casi. Il complesso delle offerte ha raggiunto non il milione e 400 mila lire previste dal testatore, bensì cinque milioni e 106 mila lire. Ora non rimane che attendere il trascorrere dei rituali dieci giorni, durante i quali coloro che hanno partecipato all'asta possono aumentare di un sesto le cifre raggiunte.

Non è improbabile che qualche deluso torni all'attacco. E, se i delusi ritorneranno, niente di più facile che i segnatari reagiscano e la gara ricominci.

La condanna di un avvocato per appropriazione indebita di centottomila lire

Firenze, martedì sera.

Dinanzi alla terza sezione del nostro tribunale è stata chiamata la causa contro l'avv. Gamacchio Alessandro fu Giovanni d'anni 51, nato a Pianezza e residente a Firenze, imputato di appropriazione indebita di L. 108 mila affidategli da un suo cliente, Rosario Pellegrini, con l'aggravante della recidiva specifica. La denunzia avvenne quando il Pellegrini, commerciante di antichità, ebbe a chiedere a un suo amico commerciante, Alfredo Del Perugia, la somma di L. 108 mila per l'acquisto di tre violini antichi.

Tra i due avvenne una controversia circa l'acquisto dei tre strumenti e fu stabilito di definire la faccenda a un giudizio civile e la somma in contestazione veniva affidata al Gamacchio che, non nuovo a certe cattive operazioni, a un certo momento se ne impossessava. Il Tribunale ha dichiarato il Gamacchio colpevole di appropriazione indebita con la diminuente della restituzione del tolto e lo condannava a tre anni e 4 mesi di reclusione e L. 6 mila di multa con il condono di tre anni e dell'intera multa.

ERANO PERO' INSERVIBILI !...

Trova in un canale numerosi biglietti di Banca

Novara, martedì sera.

Un non comune rinvenimento è stato operato a Briona da un contadino di quella località, certo Carlo Peroni, di 37 anni, mentre in frazione Proh stava eseguendo dei lavori di dragaggio in un canale irrigatore. Infatti egli in un grosso blocco di materiale di spurgo trovava un voluminoso involto che, oltre a documenti indecifrabili, conteneva numerosi biglietti di banca per un importo notevole. Peccato però che il tutto era inservibile per la prolungata permanenza nella melma del canale.

Voleva farsi condannare ma non c'è riuscita

Vienna, martedì sera.

Un processo interessante, per lo strano contegno d'una imputata, si è svolto davanti al tribunale, ove sono comparsi il tenente Rodolfo Schwarzein e la signorina Fanny Klein sua fidanzata, imputati di omicidio colposo perchè avevano travolto sotto la loro macchina un ragazzo che poi era morto in seguito alle ferite riportate. I due imputati erano a piede libero, non essendo subito risultati elementi che ne esigessero l'arresto.

Davanti al Tribunale la signorina Fanny Klein assunse uno strano contegno: essa dichiarò che la macchina, al momento in cui travolse il ragazzo, era guidata da lei, che essa aveva investito il ragazzo, che tutta la colpa e la responsabilità della disgrazia pesava su di lei e che se condanna vi doveva essere, la condannata doveva essere lei. L'insistenza su queste dichiarazioni fu tale che ottenne un effetto per lei favorevolissimo, ma anche vantaggioso pel tenente Schwarzein suo coimputato. Infatti i giudici sospettarono che nell'insistenza della signorina vi fosse qualche cosa che ad essi sfuggiva praticamente ma che intuivano. E' perciò mandarono assolta la signorina per mancanza di prove; ma dovettero anche assolvere il tenente poichè elementi e prove dirette non ne risultavano e bisognava anche tener presente che la signorina dichiarando sè soltanto colpevole faceva sorgere gravi dubbi sulla colpevolezza del tenente.

Naufraghi americani sbarcati alle Azzorre

Lisbona, martedì sera.

Mandano da Ponta Delgada (Azzorre) che il cacciatorpediniere Lima ha sbarcato in quel porto 128 superstiti di due navi statunitensi colate a picco dai sottomarini dell'Asse.

Il caccia ricevette il 18 gennaio scorso segnale S.O.S. e, dopo ricerche compiute anche con la collaborazione di aeroplani, rintracciò i naufraghi della prima nave vaganti nell'oceano a bordo di due scialuppe e due zattere e più tardi gli scampati all'affondamento dell'altra nave raccolti in tre imbarcazioni. (R. Stefani)

La "pagoda d'oro" di Rangoon danneggiata dai bombardieri inglesi

Tokio, martedì sera.

La famosa pagoda d'oro di Rangoon, secondo informazioni giapponesi provenienti dal fronte, è stata oggetto di un attacco aereo. Sette bombardieri alleati sono apparsi lunedì sulla città capitale della Birmania ed hanno sganciato delle bombe anche sulla pagoda buddistica conosciuta sotto il nome di «Schwedagon». Una di esse ha colpito la parte nord-est del tempio, distruggendola ed uccidendo 10 persone.

Dal 27 gennaio del 1901 ad oggi

E' stata rintracciata la camera dove morì Giuseppe Verdi

Milano, martedì sera.

Cronaca retrospettiva. In una delle più crude giornate del novecentuno, Giuseppe Verdi si spegneva e il Grande andava a portare lo spirito suo, immortale, oltre le superne altezze del firmamento.

Suo ultimo pensiero alla moglie:

— Ci rivedremo, ci rivedremo, finalmente, e non sarai più gelosa di me. Io non ti lascierò mai.

Tutta l'Italia pianse l'irreparabile perdita, tutto il mondo si commosse all'annuncio. Milano, che da tre quarti di secolo considerava come il migliore e più caro dei suoi figli Giuseppe Verdi, fu, per giorni e giorni, in un lutto di clausura: teatri chiusi, pubblici ritrovi deserti, commemorazioni, bandiere a mezz'asta.

Fintanto che la spoglia veneranda fu sul lettuccio di morte, lunghe interminabili colonne di cittadini sfilarono dinanzi ad essa deponendo, ai piedi, fiori e preghiere. Le corone che giunsero da ogni parte d'Italia, oltre quelle delle rappresentanze ufficiali, furono, si racconta, quattrocentosedici. I cuscini di mammole, i ciuffi di rose e di garofani superarono il migliaio. Non v'era mano gentile milanese, poi, che passando davanti al letticciuolo di morte non lasciasse cadere, come goccia di pianto, il suo modesto ma sincero omaggio floreale. Già, alla porta dell'Albergo «Milano», dove il Grande scomparso era sei mesi dell'anno abitudinariamente ospite, si dovettero sgombrare alcune sale per adibirle esclusivamente a serre, così da evitare che la stanzetta trasformata in camera ardente dovesse impregnarsi di troppo profumo e operare chimicamente al prematuro disfacimento di quella carne che era stata tanto spirito e tanta gloria. E i funerali del Maestro furono degna apoteosi della sua illimitata statura.

Le cronache cittadine che oggi si rileggono dicono che vi presero parte non meno di centomila persone con novecentottanta bandiere stendardi e gonfaloni rappresentanti tutti i comuni, tutti gli enti, tutti gli istituti culturali d'Italia e che il corteo si snodava per le vie della città per oltre tre chilometri, intramezzato da dodici corpi bandistici che, a turno, suonavano, a tempo di marcia, il preludio al quart'atto della «Traviata».

Una raccolta inesistente

Riti simbolici furono tenuti, in suffragio anche a Parma e a Busseto, la patria naturale del Verdi, a Bologna e a Roma.

Poi cominciò la disputa: la salma doveva essere tumulata a Parma, a Busseto, alle Roncole oppure a Milano?

Anche Genova, se non ufficialmente, ufficiosamente fece sapere che non era estranea alla contesa, poichè a Genova il Verdi era vissuto anni ed anni e a Genova tornava ogni qualvolta aveva bisogno di ritemprare il corpo per ritrovare tutto il suo spirito; ma all'ultimo momento vennero in luce le estreme volontà del defunto.

Egli, da quel grande e generoso che era, trovò modo, in morte, di avvicinarsi ai vivi, che, come lui, avevano sentito la poesia dell'anima e avevano tentato di esprimerla in musica e, accanto a questi vivi, volle la sua pace eterna. Col cistoso patrimonio di numerario che possedeva, con quello più ingente che si poteva costituire, in seguito, dai diritti di rappresentazione delle sue opere, fondava la «Casa di Riposo per musicisti Giuseppe Verdi», che è, oggi, modello di organizzazione e di previdenza.

Però, se il grande Maestro ha fatto tanto per i non abbienti e gli infelici della sua classe, che cosa hanno saputo fare, che cosa hanno fatto, questi, per la memoria di Lui?

Se Giuseppe Verdi vive e vivrà in spirito attraverso gli anni, i secoli, le generazioni, ciò si deve esclusivamente al genio spaziale che canta italianamente in tutte le lingue, sotto tutti i cieli, a tutte le latitudini.

Una raccolta di cimeli, di autografi, di oggetti personali era cosa che s'imponeva e che, senza dubbio, avrebbe trovato aderenza nel popolo, ma per costituirla sono mancati e mancano, purtroppo, gli elementi. Troppe cose sono andate perdute; un po' perchè Verdi vivendo quasi sempre lontano dalla Roncole, ospite degli ammiratori e degli amici e degli alberghi, ha disperso quanto lo poteva naturalmente caratterizzare; ma un po' anche per il fatto che non c'è stato chi si sia data la pena di indagare e di raccogliere, magari con sacrificio di tempo e di denaro.

Un elemento della materialità (molto modesta) del Grande, poteva essere la camera dove, all'Albergo «Milano», nel 1901, egli ha chiuso gli occhi. Pensiamo che il lettuccio di legno, i mobili che, ad esso, erano d'intorno avrebbero potuto figurare benissimo alla «Casa di Riposo» o in qualsiasi altro locale adibito a museo; ma la camera non si è trovata più all'Albergo «Milano» e non ci si è curati di sapere come e dove fosse stata dispersa.

Una visita commovente

Una nostra inchiesta ha fruttato una ottima traccia. La camera in cui Giuseppe Verdi esalò l'ultimo respiro fu rilevata dalla famiglia dei Conti Giulini, che tanto ammirò ed amò il Maestro e dalla famiglia Giulini trapassò a quella di Alberto Ricordi, della famosa Casa editrice musicale, altrettanto legato alla memoria del Grande, da venerazione ed affetto.

Questo trapasso, senza dubbio, annebbiò le ricerche che un tempo si stavano facendo. Morto alcuni anni fa il Ricordi, l'asse ereditario passò al figlio Enrico, nelle opere domestiche e civili degno continuatore della famiglia; quando, or sono tre anni, improvvisamente, anche lui venne a morire.

Tutta la fortuna andò, così, in diretta e assoluta proprietà della signora Maria Camisasca, moglie di Alberto e madre di Enrico, che ebbe gelosa cura del patrimonio artistico-storico di famiglia e, quindi, anche della camera di Giuseppe Verdi.

Ma nel gennaio 1942, la signora Camisasca, non più giovane sebbene non del tutto anziana, seguì i suoi cari nell'aldilà e l'intero asse ereditario, per mancanza di testamento, fu consegnato al fratellastro di lei, signor Italo Giacchieri.

Oggi la camera di Giuseppe Verdi si può vedere in un appartamento di via Melzi d'Eril, tale e quale come i Giulini prima e i Ricordi poi la ebbero.

Per la cortesia del signor Giacchieri noi pure l'abbiamo visitata e ci siamo commossi.

E' tutta in legno chiaro tirato a cera, in stile Terzo Impero, col letto a sponde massiccie, il cassettone a quattro cassette, alto, l'armadio a tre corpi con specchio, i comodini a sporticella, il tavolinetto con sottana di crinolino che serviva da toletta e un ovale che faceva da funzione di disimpegno. C'è pure, a capo del letto, la vecchia immagine in una cornice scura, a cui il Maestro era affezionato tanto che non volle assolutamente fosse sostituita, poichè, come diceva lui, «mi ha sempre visto, mi vuol bene e mi protegge», tutto un complesso di piccole cose, di oggetti che insegnano la modestia.

E tutte queste cose umilissime, ma di squisito valore etico e storico, perchè non proteggerle dall'eventuale dispersione e, soprattutto dal tempo!

Il signor Giacchieri, che, oggi è in possesso della cameretta memorabile e che ne è oltremodo orgoglioso, ne ha particolare, gelosa cura; ma ci sembra che non dovrebbe esser meno orgoglioso e geloso di possederla e di curarla un ente pubblico.

Betra

Galleria degli aneddoti

Franchezza di donna e risposta di marito

Negli ambienti monarchici europei, il re Luigi Filippo di Francia era considerato un usurpatore, particolare, tuttavia che le buone norme insegnavano a tacere. Ora avvenne che il marchese di Sant'Aulaire, ambasciatore a Vienna per lo stesso re, trovatosi a un ricevimento del principe di Metternich, si complimentò con la moglie di lui, giovanissima e bella, dicendole tra l'altro:

— Che magnifico diadema!

— Tanto più — aggiunse lei — che questo non è rubato, come quelli di altri.

Il marchese restò male e corse a lagnarsi dell'affronto con il marito della principessa che gli rispose bonariamente:

— Caro marchese, io amo mia moglie, io me la sono scelta ma non l'ho educata io.

La vie della fortuna

Durante un banchetto di gala alla corte del Kedivè d'Egitto, un alto funzionario si confidava con un diplomatico straniero, dicendogli tra l'altro:

— Dall'esito di questo banchetto, allestito sotto le mie cure, dipendono la mia carriera e la mia fortuna.

Il diplomatico si affrettò a rassicurarlo perchè tutto era splendido, ordinato, ricco di buon gusto e d'intelligenza. Ma l'altro sospirava, scuotendo il capo.

— Vedete — egli disse — gli ulema ed i grandi personaggi? Essi portano vesti dalle grandi maniche, dentro le quali, prima o poi scompariranno le nostre posate d'argento. Se poche, nessuno mi dirà nulla. Se molte, sono rovinato.

Vogliamo scriverci?

Zaratustra, Asti. — *Io non credo all'amore. Faccio bene?*

R. — C'era una volta un ometto il quale — liberamente pazzo, senza saperlo — andava dicendo: «La geometria è un'opinione, io non credo alle curve». Malgrado ciò volle guidare l'automobile, e non potete immaginare come finì. Se tu non credi all'amore, rinuncia a vivere, o preparati fin da ora ai peggiori capitomboli, perchè l'amore ti coglierà di sorpresa. Eppoi, che gusto c'è a negare l'amore. E' come dire: «Aboliamo la poesia».

Livia L. — *Ho un'antichissima moneta (2500 anni or sono) con un profilo di donna i cui capelli sembrano con la «permanente». Questa onduloz dunque era da allora?*

R. — No. La «permanente», che ondula l'estremità dei capelli, rendendole gradite al tatto e, specialmente ... all'occhio, è una stupidità totalmente moderna. Dovrebbe essere permessa soltanto alle donne dai trentacinque anni in su, quanto dire che non se la farebbe più nessuna.

Homo, Torino. — *Gli scienziati si sono poi messi d'accordo sulla genesi del petrolio?*

R. — Circa. Enormi quantità di materia organica vivente ... da corpi di depositate nel fondo dove ... fenomeni di putrefazione mescolandosi con sostanze minerali. Ne deriva un lungo ciclo di materie organiche, chiamate «sapropeliti» e che ... per assestarsi in strati fossili, una specie di serbatoio dal quale il petrolio filtrerà poi verso zone impermeabili capaci di contenerlo. L'area che uno dei mari dove si sta tuttora elaborando un processo del genere ... il Mar Nero. Fra qualche milione di anni, scomparendo, darà luogo a pozzi di petrolio per il possesso dei quali gli uomini faranno guerre spaventose, consumando magari più petrolio di quanto avrebbero potuto dividersene amichevolmente.

RISPOSTE LAMPO. — F. G. Chiusa San Michele: Fu nel 1941. — Gilt: la balena che inghiottì Giona non è un fatto fisico ma metaforico, equivalente a difficoltà momentanee, apparentemente soffocatrici e che si risolvono invece con un'improvvisa liberazione. Più clamoroso che non quello di Giona fu il caso di Ercole, inghiottito anch'esso da una balena e che, forte com'era, riuscì ad aprirsi un varco nel fianco del cetaceo uscendo all'aperto.

Antonucci

STAMPA SERA

Assalto di bersaglieri sul fronte della Tunisia

Un reparto di Bersaglieri [illegible] si lancia all'attacco di una posizione nemica sul fronte della Tunisia (Foto R. G. Luce)

Manutenzione

Nella sala delle macchine di un battello caccia-sommergibili tedesco in navigazione nel Mare del Nord. Con il pentolino alla mano, un marinaio addetto alla manutenzione rivernicia scrupolosamente talune parti del macchinario

Verso il campo di concentramento

Soldati nemici catturati dalle nostre truppe in Tunisia e avviati ai campi di concentramento. (Telefoto R. G. Luce)

Fra le foreste del settore Nord

Una pattuglia di sciatori tedeschi durante una ricognizione in una regione del settore settentrionale del fronte russo

Arrivo di truppe aerotrasportate in Africa Settentrionale

Oltre ai normali trasporti per via mare, a mezzo dei convogli, le nostre truppe vengono avviate in Tunisia anche per via aerea. Ecco, l'arrivo di un grosso aereo che reca un reparto di militari. (Telefoto R. G. Luce a «Stampa Sera»)

Novità della moda a Berlino

Per la primavera: giacchette in tela stampata a vivaci colori e ovattate internamente da portarsi su abiti da pomeriggio

STAMPA SERA — ULTIME — STAMPA SERA

La medaglia d'oro ad un graduato pontiere

Ufficiale torinese Caduto decorato di medaglia d'argento

Roma, martedì sera.

Sono state conferite le seguenti decorazioni al Valor militare:

Medaglia d'oro al Valor militare (alla memoria): Caporalmaggiore Briscese Donato di Vincenzo, nato a Venosa (Potenza), 2° Reggimento Pontieri, 1° Battaglione:

«*Pontiere capo squadra mitraglieri, in aspro combattimento contro rilevanti forze portava i dipendenti con ardita decisione all'attacco infliggendo gravi perdite al nemico. Caduti alcuni serventi, benchè ferito una prima volta rimaneva al proprio posto incitando i suoi uomini alla resistenza e assicurando l'efficace fuoco dell'arma. Ferito una seconda volta al capo da scheggia di mortaio, cosciente della critica situazione per la grave minaccia nemica, rifiutava ogni cura e continuava audacemente la lotta. Rimasta l'arma inutilizzabile, si poneva alla testa dei superstiti e cercava ancora di arrestare il nemico col lancio di bombe a mano, finchè colpito a morte da raffica di mitragliatrice immolava la propria vita, fiero di avere contrastato il passo al nemico prodigandosi oltre gli umani limiti del dovere*». - Nikolajewka (Fronte russo), 20 febbraio 1942-XX.

Medaglia d'argento al Valor Militare (alla memoria): capomanipolo Favero Giovanni, di Giuseppe, nato a Torino, II Legione CC. NN.: «Comandante di reparto mortai fortemente impegnato da numerose bande di ribelli, durante un'intera giornata di aspri combattimenti si distingueva per coraggio e sprezzo del pericolo. Esaurite le munizioni sotto violento fuoco provvedeva al rifornimento esponendosi personalmente e dando esempio di ardire ai suoi uomini. Ferito mortalmente, trovava ancora la forza per inneggiare alla vittoria». Srednja Gora (Balcania), 4 aprile 1942-XX.

E' nata la Principessina Beatrice

La benedizione del Santo Padre

Roma, martedì sera.

La fausta notizia della nascita della Principessa Beatrice è stata comunicata per telefono alla Segreteria di Stato vaticana nelle primissime ore di stamane. Il Pontefice ne è stato subito informato e nella Messa che ha celebrato ha voluto recitare uno speciale memento di ringraziamento per il felice evento.

Più tardi è giunta al Pontefice la partecipazione ufficiale da parte del Gran maestro delle cerimonie di Corte. Il Pontefice ha fatto pervenire all'augusta Madre la sua benedizione e i suoi auguri per la neonata compiacendosi della scelta del nome che ricorda una gloria di santità della augusta Casa sabauda.

Per l'applicazione dei tributi diretti

Nessuna penalità per le dichiarazioni dei contribuenti

le cui sedi sono situate nei Comuni sinistrati

Roma, martedì sera.

Il Ministero delle Finanze comunica:

Sono stati autorizzati gli Uffici delle imposte ad accettare senza applicazione di penalità le dichiarazioni che i contribuenti i cui esercizi, studi, stabilimenti, opifici, fabbricati, ecc., o le sedi legali e amministrative sono situati in comuni danneggiati da azioni nemiche, presenteranno ai fini dell'applicazione dei vari tributi diretti, mobiliari, immobiliari, personali, ordinari o straordinari entro i due mesi successivi alla scadenza dei termini stabiliti dalle rispettive disposizioni di legge o dai decreti ministeriali emanati in funzione del Regio Decreto Legge 24 dicembre 1942-XXI n. 1600.

Le società azionarie che in forza del provvedimento legislativo in corso otterranno una proroga per l'approvazione dei bilanci dovranno presentare le rispettive dichiarazioni entro i termini ordinari dell'approvazione stessa.

Alla Stazione Termini

Investito da un locomotore muore all'ospedale

Roma, martedì sera.

Una mortale disgrazia è accaduta nell'interno della stazione Termini. Il cantoniere ferroviario Francesco Pizzuto aveva da poco ripreso il suo lavoro, quando nell'attraversare il binario n. 5 veniva investito e travolto da un locomotore in manovra. Grida di raccapriccio si levavano da un gruppetto di operai che sostavano nei pressi e due fra i più animosi si lanciavano in aiuto del cantoniere che veniva adagiato su un'autoambulanza e trasportato all'ospedale ove quei sanitari, data la gravità delle ferite, gli hanno amputato entrambi gli arti inferiori. Poco dopo, malgrado le cure ricevute, il Pizzuto è deceduto.

Piccino che muore in seguito a gravi ustioni

Como, martedì sera.

Una dolorosa disgrazia ha colpito la famiglia di Giuseppe Radaelli, residente in cascina San Giuseppe di Arosio. Il piccolo Vincenzo Radaelli, di anni 2, è caduto sopra una pentola di acqua bollente ustionandosi orribilmente al collo ed al viso. Malgrado il pronto intervento dei familiari e quello del medico, il povero piccino ha dovuto soccombere, fra orribili spasimi, alle gravi ustioni.

NOZZE DI DIAMANTE

Quarantasei discendenti attorno a due vispi vecchietti

Reggio Emilia, martedì sera.

Una famiglia che riunisce una intera progenie di figli, nipoti e pronipoti (48 componenti) si è adunata ieri a S. Polo d'Enza, nella casa avita dei coniugi Moglia, per festeggiare le nozze di diamante di questi. Sessantadue anni or sono, infatti, e precisamente il 3 febbraio 1881, Moglia Eilio e Freschi Clotilde (dopo... 15 giorni di fidanzamento) univano i loro destini per iniziare una vita feconda di lavoro e di bene. Dalla loro unione, resa più salda da quella serenità e da quella solidarietà che animano le sane genti delle nostre campagne, nascevano sette figli dei quali sei ancora viventi.

A rendere più significativi i festeggiamenti dei quali i coniugi Moglia sono stati oggetto da parte dei loro discendenti, il più giovane dei figli, Dante Moglia, ha fatto dono a tutti i nipoti e pronipoti di polizze di capitalizzazione di previdenza. Ai festeggiati è giunta la benedizione Papale.

ALLE ASSISE DI GORIZIA

Il processo per concussione a carico di due agenti annonari

Gorizia, martedì sera.

Si è iniziato stamane alla nostra Corte di Assise un grave processo per concussione a carico del vigile urbano Emilio Gueli fu Gerlando di 44 anni e del brigadiere di pubblica sicurezza Silvio Massoni fu Serafino di 40 anni. Il 2 ottobre 1941 un anonimo segnalò alla Questura di Gorizia che la mattina del 25 agosto dello stesso anno al largo Pacassi il Gueli e il Massoni, addetti alla squadra annonaria della R. Questura di Gorizia, avevano fermato una donna, certa Giuseppina Leban in Terpin, perchè poco prima, venuta dalla campagna con una cesta di uova e del pollame, aveva venduto alcune uova a lire 1,40 al pezzo anzichè a 1,30 come stabilito dal listino dei prezzi di allora. Nella sua denuncia l'anonimo precisava che i due agenti avevano quindi condotto seco la donna fino alla trattoria «Max» sita in via San Giovanni e esercita dalla signora Teresa Nibrani dove le uova residue — in numero di 88 — vennero cedute all'esercente stessa per interessamento del Massoni per la somma complessiva di lire cento.

In tale occasione la Leban piangente si sarebbe raccomandata al Massoni e al Gueli perchè non le elevassero contravvenzione e la lasciassero libera. Dopo un po' di riflessione i due avrebbero aderito, a patto che la contadina li avesse compensati a dovere. In definitiva la Leban sborsò cento lire in denaro più quattro grossi polli. In mattinata sono stati interrogati i due imputati e la Leban.

Il pregiudicato agiato

Cosa si è scoperto nell'alloggio di un suo amico specialista in documenti falsi

Milano, martedì sera.

In seguito all'arresto del pregiudicato Luigi Galliano agli sportelli della Banca d'Italia, dove stava facendo un'operazione in proprio per parecchie migliaia di lire, e in seguito alla scoperta che egli, nonostante la sua manifesta attività di truffatore, era proprietario di due appartamenti che si amministrava con scrupolo particolare, la polizia ha messo gli occhi addosso ad alcuni individui con cui il Galliano familiarizzava, e ieri è penetrata in casa di certo Ottorino Brescianini, detto «Gamba di ferro», in corso Ticinese 97, e vi ha operato una perquisizione.

Vi si sono trovati documenti naturalmente falsi e fotografie del Galliano, più un attrezzatissimo armamentario per la fabbricazione di certificati falsi quali carte di identità, patenti di conduzione di auto e fedine penali. Sono stati sequestrati timbri con l'indicazione «Regia Procura del Re di Milano», «Il Regio Procuratore», «Il segretario della Procura del Re di Milano Giovanni Zambuto», e timbri con la dichiarazione «Nulla» e altri con la località «Catania» nonchè datari e visti perfettamente identici a quelli adoperati dalla nostra Procura. Il Brescianini, messo alle strette, ha dovuto confessare la sua losca attività dichiarando che la esercitava da molto tempo dietro compenso di 250-300 e perfino 500 lire. E' stato inviato al cellulare.

Da centodieci a sedicimila lire

Un assegno falsificato da un ardito gabbamondo

Milano, martedì sera.

Mario Bruschi, di 47 anni, che abita in via Sala 5, alcuni giorni fa ha emesso sulla Banca Commerciale Italiana alcuni assegni per 110 lire l'uno e poi, con una grossa borsa di pelle contenente campionari, si presentava ad alcuni esercenti, offrendo merce. Al chincagliere Antonio Lo Scalzo, con negozio in corso Italia 8, si gabellava piazzista di una grande fabbrica di elastici. Ottenuta ordinazione, aveva poi tirato il colpo, chiedendo un anticipo sull'invio, ma, non riuscendo a convincere il cliente, con belle maniere aveva levato dal portafogli un assegno di 11 mila lire, chiedendo che gli fosse scontato. Il Lo Scalzo versava al Bruschi lire 5042. Qualche giorno dopo certo Luigi Amedeo Ferri, di 46 anni, abitante in via Vigentina 20, si presentava per conto del Bruschi a giustificare il ritardo della merce contrattata e a pregare di attendere qualche giorno prima di mettere all'incasso l'assegno. Ciò metteva in sospetto il Lo Scalzo, che alla Banca Commerciale non tardava a sapere che l'assegno era alterato. Le indagini della polizia hanno portato all'arresto tanto del Bruschi che del Ferri.

L'audace fuga di uno dei ladri di Cassano Magnago

Milano, martedì sera.

Per traduzione ordinaria dovevano giungere domenica nella nostra città gli arrestati per il furto in danno del cavaliere del lavoro Brusadelli a Cassano Magnago. Ma dei due, soltanto l'Achille Micheli fu consegnato ai funzionari della nostra Questura. Dell'altro, il capobanda, Giovanni Sebachi, che si presentò al portinaio del castello in divisa di capitano, nessuna notizia.

Sembra che poco dopo il fermo, operato dai Carabinieri di Bordighera, egli sia riuscito effettivamente a fuggire passando dal finestrino del gabinetto dove s'era fatto accompagnare col pretesto di un'impellente necessità e che, contrariamente a quanto si afferma, non sia stato ancora riacciuffato. Poichè lo scopo della fuga non può essere stato soltanto di sottrarsi all'arresto, ma di mettere al sicuro la refurtiva, la polizia sta ricercandolo attivamente e sembra che sia sulle buone piste. Il Micheli è stato trasferito al cellulare.

Alcuni inquilini distratti e un alloggio illuminato

Cannobio, martedì sera.

Un giornalista di qui, ieri sera, rincasando, aveva la sorpresa di vedere illuminato l'appartamento di tale Cleto Arrighi, di 31 anni, la cui famiglia da una settimana era tornata a Milano dopo un periodo di sfollamento. Deciso a veder in chiaro nella faccenda, saliva le scale del conoscente, quindi suonava, bussava e chiamava senza ottenere risposta, per cui si rivolgeva ad un brigadiere di finanza.

Si riusciva così a stabilire che gli Arrighi erano stati vittime di una grave distrazione: difatti, per una strana combinazione, pochi momenti prima della loro partenza era mancata la corrente elettrica quando, per gli ultimi preparativi, tenevano la luce accesa in tutte le camere. Nessuno pensò di... girare la chiavetta, e al ritorno della corrente l'appartamento restò illuminato completamente.

La cameriera ladra e una telefonata tempestiva

Verbania, martedì sera.

In un albergo di Ghiffa, gestito dal signor Carlo Fontana, entrava qualche giorno fa certa Giuseppina Briano, di Nicola, di 17 anni, da Intragna, cameriera disoccupata, la quale si fece portare un surrogato. Approfittando di una breve assenza della moglie dell'albergatore, ch'era scesa in cantina, la ragazza si portava al banco e, aperto il cassetto, si impossessava di 56 lire. L'albergatrice, accortasi del furto, chiamava telefonicamente i carabinieri che giungevano poco dopo sul posto per condurre in caserma la ragazza. La Briano ha confessato la sua marachella.

Nozze d'oro

NOVARA. — Nel vicino comune di Fa[illegible] i coniugi Aristide Danio e Marianna Leonardi hanno felicemente celebrato il 50.o anniversario del loro matrimonio.

Il dramma di Monforte

Durante venti anni i coniugi erano sempre vissuti d'accordo — La tragedia dovuta ad un accesso di follia del padre?

Mondovì, martedì sera.

Sulla tragica fine dei coniugi Ferrero alla cascina Brichet di Monforte, di cui *Stampa Sera* di ieri ha dato notizia, si stanno svolgendo indagini per stabilire i motivi che hanno condotto il Ferrero Giuseppe ad assassinare la moglie Ernesta Rinaldi e quindi a finire la sua esistenza in un pozzo. L'ipotesi avanzata da alcuni di un possibile assassinio dei coniugi Ferrero da parte di terzi, è da escludersi nel modo più assoluto.

In seguito alle dichiarazioni raccolte dai reali carabinieri di Monforte, fra le quali sono quelle del figlio e dei parenti, è risultato che circa 4 anni fa il Ferrero aveva avuto la mania dei viaggi ai santuari, ma che quindi ne era guarito. E' risultato inoltre che durante i venti anni di vita coniugale, i Ferrero avevano sempre vissuto in ottimi rapporti. Per ora si crede che il tragico fatto debba attribuirsi ad un accesso di follia da parte del Ferrero.

Cadavere di uno sconosciuto rinvenuto in campagna

Vercelli, martedì sera.

Stamattina in regione Solomino del comune di Tronzano Vercellese è stato rinvenuto il cadavere di un uomo dell'apparente età di 70 anni, alto metri 1,68, corporatura regolare. La morte dello sconosciuto, trovato sprovvisto di qualsiasi documento atto all'identificazione, risale a circa dieci ore dal momento del rinvenimento e si ritiene avvenuta per paralisi cardiaca prodotta da assideramento.

Per i fedeli dell'Alpe

Il Premio della Montagna a Cuneo

Cuneo, martedì sera.

E' stato pubblicato in questi giorni il bando del secondo «Premio della Montagna» indetto dalla Federazione dei Fasci di Cuneo per premiare i valori e i meriti dei nostri montanari. Notevoli premi saranno assegnati così ai ragazzi che avranno percorso maggior numero di chilometri per recarsi a scuola, agli insegnanti che avranno dovuto più aspramente lottare contro le difficoltà d'ambiente, ai sacerdoti, ai medici, alle ostetriche e ai portalettere che il loro lavoro avranno svolto nel modo più degno. Altri premi avranno i coltivatori e gli allevatori che maggiormente si saranno impegnati, le mamme con maggior numero di figli nelle truppe alpine e le famiglie che da più tempo si mantengono fedeli alla montagna. Le premiazioni avranno luogo a Cuneo nella ricorrenza del prossimo Natale di Roma.

Mutilato dal treno

NOVARA. — Vittima di una mortale disgrazia è rimasto nelle prime ore di stamane a Trecate, il cinquantaduenne Luigi Bossi, residente in quella località. Il poveretto, mentre transitava lungo il viadotto ferroviario della Milano-Novara, forse a causa della sua sordità non avvertiva l'arrivo di un treno che lo investiva mutilandolo.

CRONACA

Arrestato offre dieci lire per essere rimesso in libertà

Può Pietro Rivetto, di Bartolomeo, di 34 anni essere o non essere un ladro di biciclette, ma sta di fatto che egli si è cacciato in un vero e proprio ginepraio con un malaugurato gesto. Egli è stato fermato domenica mattina al «Balôn» da una pattuglia di agenti del Commissariato di P. S. di Borgo Dora. Correva in quella località un indizio atto a suffragare la convinzione che le numerosissime biciclette rubate venivano facilmente collocate dai ladri presso meccanici compiacenti che, facilitati nel prezzo, avevano subito a disposizione i mezzi per truccare le macchine acquistate. Fu così nella battuta operata al «Balôn» che rimase nella pania il Rivetto. Egli se ne stava appartato con due ruote per bicicletta appoggiate contro il muro. «Le vendete?» domandava un agente che sceglieva il ruolo di esploratore, ed alla risposta affermativa la pattuglia si avvicinava ed il maresciallo Celeste chiedeva all'interpellato da chi avesse avute le due ruote. Non ottenendo una risposta convincente gli agenti lo invitavano al Commissariato ove era dichiarato in arresto e denunciato quale sospetto autore del furto di una bicicletta o, per lo meno, delle due ruote. Ma durante l'interrogatorio una grave imputazione veniva ad aggiungersi alla prima, e cioè quella di tentata corruzione. Che era accaduto? Semplicemente questo. Durante il tragitto dal «Balôn» a via Carlo Noè, sede del Commissariato, il Rivetto aveva offerto agli agenti, la somma globale di 10 lire a patto che lo rilasciassero. Gli agenti avevano riferito l'offerta al loro superiore e di qui la nuova imputazione.

Rovinarsi così, per quarantacinque lire...

Il Commissariato della Barriera di Milano era informato l'altro giorno che un furto di filo di rame per un valore di quarantacinque lire era stato commesso presso una Società industriale.

Fatte le indagini, il ladro era presto individuato nella persona di tale Pietro Zucco di Giorgio, abitante in via Cristoforo Colombo 63, il quale era tratto in arresto. Un operaio compromettere così per 45 lire una vita che avrebbe potuto essere di onesto lavoro. Evidentemente, egli non sapeva quel che si faceva.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia Giornale LA STAMPA

Dopo una vita tutta dedita alla Famiglia ed al lavoro serenamente come visse, con i Conforti di nostra Santa Religione, circondato dalla Famiglia è mancato nella sua villa in Pino Torinese il

Cav. Francesco Ecclesia

industriale

Medaglia d'oro Ministero Educaz. Naz.

Addoloratissimi ne danno il triste annunzio la moglie Angela Bortolone, i figli Carlo con la consorte Rina Andreone e la adorata piccola Gianfranca e Teresa unitamente ai fratelli, cognati, cognate, nipoti e parenti tutti, gli affezionati Lina e Giovanni [illegible].

UNA PREGHIERA

I funerali avranno luogo mercoledì 3 febbraio alle ore 10 in Pino Torinese.

La cara salma sarà tumulata a Chieri, nella tomba di Famiglia dopo la sosta nel Duomo per la Benedizione.

Pino Torinese, 1 febbraio 1943.

BORSE

TORINO, 2 febbraio

TITOLI	Premi	Offerte	TITOLI	Premi	Offerte
Rend.3,5%	85 00	85 [illegible]	[illegible]	107 —	107 —
Id. t. c.	86 —	85 [illegible]	Marelli	170 —	170 —
Red. 3%	77 10	75 75	Fiat	955 —	955 —
Id. t. c.	80 90	79 [illegible]	Isotta	100 —	106 —
Rend.3,5%	90 50	89 50	Savigl.	1065	1065
Id. t. c.	90 60	90 —	Nebiolo	252 —	252 —
Red. 5%	94 90	95 —	Incet	166 —	166 —
Id. t. c.	94 30	94 30	Montec.	409 —	401 —
B.T. '43 I	99 00	99 00	[illegible]	142 —	142 —
Id. '43 II	99 00	99 00	Ilva	901 —	901 —
Id. '44	99 60	99 00	Ansaldo	107 —	107 —
Id. '49	97 —	97 —	Viscosa	409 —	409 —
Id. '50 I	97 —	97 —	M. Lanza	315 —	315 —
Id. '50 II	97 —	97 —	[illegible]	90 —	90 —
Id. '51	97 —	97 —	Rumianca	101 —	102 —
Ferr.3%	307 —	308 —	[illegible]	268 —	268 —
Id 4,5%	106 —	107 —	[illegible]	602 —	602 —
[illegible] 4,5%	500 50	500 50	Meridion.	550 —	550 —
Ielm. 4,5%	511 —	511 —	Acqua P.	550 —	530 —
Ird. 4,5%	500 —	500 —	It. Zucch.	151 —	156 —
Tra. 4,5%	130 —	132 —	V.-Unica	137 —	137 —
Id.5% '33	110 —	110 —	Siam	303 —	303 —
Id.5% '37	137 —	130 —	Westing.	307 —	307 —
S.Paolo I	515 —	515 50	[illegible]	2510	2510
Id.3,5%	201 50	203 —	[illegible]	111 —	111 —
Miglior.A	167 —	167 —	[illegible]	261 —	261 —
Ass.Gen.	1012	1012	F. Lanzo	280 —	280 —
Mediterr.	780 —	780 —	Cir	330 —	330 —
[illegible]	1710	1710	[illegible]	179 —	179 —
Sar.A. L.	692 —	692 —	[illegible]	375 —	375 —
Tor.Nord	231 —	231 —	Gilardini	152 —	152 —
d.-Italia	1565	1565	[illegible]	219 —	219 —
Italgas	27 35	27 25	Saffa	172 —	172 —
Sip	101 —	101 —	[illegible]	1055	1055
Terni	310 —	312 —	[illegible]	81 —	81 —
F.C.E.	101 —	101 —	[illegible]	282 —	282 —
Valdarno	1510	1510	[illegible]	1300	1300
Merid.El.	611 —	611 —	[illegible]	500 —	500 —
Sade	339 —	334 —	Cart. Ital	385 —	385 —
Cons	281 —	281 —	Burgo	390 —	390 —
[illegible]	1490	1490	[illegible]	221 —	221 —

CAMBI: Svizzera 441.

MILANO, 2. — [illegible]

MILANO, 2. — Altra riunione l'odierna con scambi limitatissimi. Nei fondi pubblici troviamo la Rendita 5 % quotata 95,25-95,25 e il Redimibile 3,50 a 78,55-80,25 per fine corrente febbraio. Nei comparti azionari solo alla compilazione del listino ufficiale e per piccoli quantitativi vengono segnati come affari conclusi le Snia a 810, Fibre 184, Montecatini 365, Sade 365, Cisalpina 385, Elettrica Romana 648, Italgas 28,75 e le Sip nuovamente progredite a 100.

GENOVA, 2. — [illegible]

TRIESTE, 2. — [illegible]